



«Così l'architetto Mazzucato portò nelle sale di via Saliceto la forza delle cose»

SARÀ DOMANI pomeriggio l'atteso taglio del nastro del Museo per la Memoria di Ustica negli ex capannoni Atc di via Saliceto, ed è proprio in nome della «memoria» che la vedova Letizia Gelli Mazzucato ricorda con commozione l'ultima opera di suo marito, l'architetto Gian Paolo Mazzucato. Il Museo della Memoria, appunto. Lui iniziò a lavorarci dal 1992, dedicandogli tempo, lavoro, ripensamenti e ogni energia e rivedendo più volte i suoi progetti.

«Ogni suo pensiero era per questo Museo— ricorda Letizia Gelli Mazzucato— che doveva contenere l'aereo con tutti i pezzi e i mucchietti delle povere cose».

Tutto il lavoro è stato svolto nella convinzione che l'architettura abbia la possibilità di portare messaggi con più forza e più nel profondo, perchè «il linguaggio delle cose agisce più in profondità del linguaggio verbale». Ed è nel nome di questo messaggio di costruzione d'identità nazionale che l'installazione affidata all'artista Christian Boltansky servirà a non dimenticare.

